

€ 1,50



Ipse dixit



La battaglia navale di Salvini

A. Aveta, pag. 2

Da Strasburgo a Lampedusa

G. C. Comes, pag. 3

Il "Piano Pieraccini" e il Mezzogiorno

F. Corvese, pag. 6

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag.2

Un esemplare raro
A. Giordano, pag.4

Giacomo Furia
G. Civile, pag.5

Grandangolo
C. Rocco, pag. 7

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 7

Andrea Chisei, Saligia
A. Manna, pag. 8

La bianca di Beatrice
M.B. Crisci, pag. 9

Luci della città
A. Altieri, pag. 10

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 11

Montesarchio tra storia e spiritualità

G. Agnisola, pag. 11

«Le parole sono importanti»
S. Cefarelli, pag. 11

I caldi pomeriggi del mais
L. Granatello, pag. 12

Miti del Teatro
A. Bove, pag. 13

The Brig

I. Alborino, pag. 14

Patti canta Ella
C. Dima, pag. 14

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 15

7ª arte
D. Tartarone, pag. 15

Raccontando basket
R. Piccolo, pag. 16

Questo è solo
l'inizio



Chiedersi se è più scemo Carnevale o chi gli va appresso è una domanda forse retorica, di sicuro oziosa, come quelle che riguardano la primogenitura fra l'uovo e la gallina e altre del genere. Ma, in forma leggermente diversa, la questione m'è venuta in mente a proposito delle posizioni "politiche" di Salvini - in particolare quelle che riguardano l'esodo dall'Africa all'Europa, e ancora più nello specifico quelle relative a come comportarsi quando la via verso la salvezza attraversa il Mediterraneo - e della consonanza espressa per primo e più solertemente da Di Maio, ma poi anche da altri esponenti del M5S. Perché le idee in materia di Salvini possono essere considerate o meno compiutamente fasciste (dipende, in buona misura, da cultura politica e sensibilità personali, ma anche dalla difficoltà oggettiva di tracciare confini netti quando i fenomeni investono innumerevoli campi dell'esperienza umana, com'è per la politica) ma di sicuro sono consonanti con certi cardini del fascismo che abbiamo conosciuto qui in Italia. E, anche a voler prescindere dall'essere fasciste o meno, di sicuro sono barbare (nell'accezione comune di essere opposte, o fortemente diverse da ciò che consideriamo civile). Quindi, che anche il Movimento 5 Stelle si appiattisca, come già hanno fatto altre forze politiche, sulle posizioni della Lega, non solo mi preoccupa ma, anche, mi sorprende un po', perché mi sembra che, rispetto a un populismo originario certo non intelligentissimo, magari velleitario e piuttosto *naïf*, ma, tutto sommato, non becero quanto il leghismo, i figliocci di Grillo si siano tanto affezionati alla poltrona da comportarsi più da dorotei d'antan che da movimentisti del III millennio.

Che i magistrati non siano tutti degli stinchi di santo è un dato di fatto incontrovertibile, poiché è ovvio che non lo sono mai tutti gli appartenenti a nessuna categoria in quanto tale, esclusa quella stessa degli stinchi di santo, peraltro difficile da individuare. Ma, per fortuna, come in tutte le categorie, anche fra i magistrati c'è chi non ha portato il cervello all'ammasso e non ha paura di fare ciò che ritiene giusto e doveroso, e così il ministro dell'Interno e i suoi sodali hanno preso, nel caso della Sea Watch e della sua capitana, almeno una lezione. Un'altra piccola, grande lezione è arrivata dall'Unione Europea, che, ritenendo di non dover aprire la procedura d'infrazione rispetto ai conti pubblici italiani, ha dimostrato di badare alla sostanza dei fatti e non alle convenienze politiche. Anche in questo caso sembra estremamente improbabile che ne colgano il senso *lorsignori*, ma coltivo la speranza che, *mollichella a mollichella*, comincino a ragionare le persone normali che hanno pensato di dare fiducia e voto a certi personaggi.

Giovanni Manca

La battaglia navale di Salvini



Il vicepremier Salvini ha scritto un'altra triste pagina di storia politica del Paese. Il ministro dell'Interno è stato capace di trasformare lo scontro con la Sea Watch 3 in un duello personale con la capitana Carola. Un braccio di ferro che si è risolto in un incidente grave. «Il ministro ha puntato sull'incidente e questo, alla fine, è arrivato», per dirla con Luigi Manconi di *Repubblica*. Salvini ha costretto l'intero Paese ad assistere allo scontro non con una nave, ma con la capitana Carola della Sea Watch. Ne ha voluto fare uno scontro ideologico da far valere davanti a tutto il Paese e in Europa. Sicuro di averla vinta, è andato avanti anche quando da più paesi europei era venuta la disponibilità ad accogliere gruppi di migranti. Lui, agguerrito ministro dell'Interno che aveva fatto della vicenda una questione di sicurezza nazionale, alla fine ha perso contro la *sbruffoncella*, così come l'aveva chiamata lui stesso. «Se la partita era il duello a chi è più "tosto", fra una donna giovane che lavora nelle disprezzate Ong e il più vigoroso maschio della compagine governativa, ha vinto lei per coraggio», scrive il direttore dell'*HuffPost*, Lucia Annunziata.

Alla prima sconfitta, quella dello sbarco, ne è seguita per Salvini un'altra, quella della liberazione della comandante. Una vicenda triste, nella quale si collocano anche gli isterismi della gente comune e gli attacchi di esponenti politici. La vicenda è stata interpretata secondo "opposte culture". Dietro «la contesa materiale» stanno «categorie profonde» che decifrano «la coscienza di un popolo, la misura della sua civiltà», dice nell'editoriale di *Repubblica* Ezio Mauro. La vicenda ha visto da un lato «l'ideologia salviniana», «Dall'altro lato, col suo colpo di timone per entrare illegalmente in porto sfidando gli obblighi di legge, la capitana della Sea-Watch» che «paradossalmente ha compiuto un gesto di legalità, come dice Saviano, perché ha ubbidito a una legittimazione superiore a quella delle norme invocate da Salvini». Per Luigi Manconi dello stesso quotidiano non si tratta di «uno scontro tra ragioni del cuore e ragion di Stato» come «da più parti si vuole interpretare» ma «La controversia è tra un'interpretazione gretta e discriminatoria delle leggi nazionali, piegate a un uso sciovinista, e il diritto internazionale e il sistema universale dei diritti umani». Di «vittoria del cuore» parla Gad Lerner su *Repubblica*. «Liberate immediatamente Carola Rackete», ha scritto Lucia Annunziata che ha commentato: «In politica si può sopportare molto, ma non un pagliaccio come leader. Qualcuno metta fine a questa pagliacciata».

Il provvedimento con cui il Gip di Agrigento ha deciso di non convalidare l'arresto della comandante perché non giustificato dalla "scriminante" di «avere agito per l'adempimento di un dovere», quello di salvare vite umane in mare, è un atto di accusa verso il ministro Salvini. Il diritto, si dice insomma, sta dalla parte della comandante. Salvini, che all'arresto della capitana aveva detto: «dalla giustizia mi aspetto pene severe per chi ha attentato alla vita di militari italiani e ha ignorato ripetutamente le nostre leggi», ha reagito poi duramente parlando di «sentenza politica vergognosa», e avanzando la necessità di una riforma. «Urge riformare la giustizia, selezionare e promuovere chi la amministra in Italia e cambiare i criteri di assunzione perché questa non è la giustizia che serve a un Paese che vuole crescere» ha scritto in un *tweet*, innescando uno scontro con i consiglieri togati del Csm e con l'Anm. In tutta la vicenda Di Maio è stato d'accordo con Salvini. Ha parlato di «confiscare le navi che provocano il nostro Paese, compromettendo anche la sicurezza delle nostre forze dell'ordine com'è accaduto in questi giorni».

Le buone notizie dal fronte Europa per quanto riguarda la procedura di infrazione fanno contrasto ancora più con la politica avventuriera dei due vicepremier e soprattutto di Salvini. «Niente procedura d'infrazione contro l'Italia», ha detto il commissario agli Affari economici Moscovici, spiegando che «Il Governo ha approvato un pacchetto che risponde alle nostre tre condizioni». Oggi «le misure prese sono sufficienti per evitare la procedura, ma è chiaro che gli impegni sul 2-020 dovranno essere precisi e rispettati», ha chiarito Moscovici. Una decisione che rincuora e che dovrebbe insegnare al governo che la politica vera è quella che delle misure reali e del confronto e non dei proclami. Di Maio si è congratulato con il premier «per il lavoro svolto ai tavoli

(Continua a pagina 4)

Da Strasburgo a Lampedusa

«La civiltà non ha cancellato la barbarie, l'ha perfezionata e resa più crudele e barbara».

Voltaire

Ascolto, mentre scrivo, il discorso che Davide Sassoli, neo eletto Presidente del Parlamento Europeo, rivolge all'Aula, ai popoli d'Europa, al mondo. Lo ascolto attento; la sua voce netta e chiara, da antico mezzobusto della TV... *«dobbiamo ricordare che la nostra libertà sarà sempre figlia della giustizia e della solidarietà che sapremo conquistare [...] bisogna recuperare le idee dei padri fondatori [...] dobbiamo rilanciare il progetto [...] noi europei siamo orgogliosi delle nostre diversità. In Europa nessun governo può uccidere, il valore della persona è il nostro modo di misurare le nostre politiche [...] nessuno può essere condannato per la propria fede religiosa, nessun europeo può essere marginalizzato per il proprio orientamento sessuale [...] il modello di economia sociale va rilanciato, rafforzando il processo di convergenza tra le nostre regioni e i nostri territori. Servono regole per coniugare progresso tecnologico, sviluppo delle imprese e tutela dei lavoratori. Lavorare per una sempre più forte parità di genere. [...] L'Unione europea non è un incidente della storia. La nostra storia è scritta sul dolore, sul desiderio di fraternità. Siamo i figli e i nipoti di coloro che sono riusciti a trovare l'antidoto a quella degenerazione che è stato il nazionalismo. Abbiamo bisogno di visione e per questo serve la politica. [...] Questa legislatura deve dare i poteri al Parlamento per una completa democrazia europea. Il Parlamento sarà garante dell'indipendenza dei cittadini europei e solo loro sono abilitati a scrivere il loro destino».*

Quanto all'immigrazione, «è troppo scarica barile tra governi. È ora di discutere la riforma del Regolamento di Dublino che quest'Aula ha approvato a larga maggioranza nella scorsa legislatura [...] signori del Consiglio europeo: molto è nelle vostre mani, non potete continuare a rimandare le decisioni. Questo è il banco di prova per sconfiggere tante pigrizie e troppi egoismi [...] bisogna rispondere con più coraggio ai giovani che chiedono di salvare il pianeta [...] il Parlamento sia il loro punto di riferimento».

Abbiamo fatto una gran fatica per imparare a pensare a una grande Patria Europea. Ci sono stati maestri i milioni di morti delle guerre che abbiamo insensatamente combattute tra noi. Credo che nel tetro carcere di Ventotene fosse la voce disperata di quei morti, che il vento portava dal mare, a dettare il manifesto che contenne l'idea dell'Europa. Una voce che non si è stancata di chiamarci all'unità e alla pace. Quanta distanza c'è tra il pensiero forte dell'uropeismo delle origini al quale più generazioni hanno creduto e il vociare scompo-

sto del nostro quotidiano, l'insorgere crescente di egoismi, il tentativo di riduzione a merce e a moneta dei valori. Per quindici giorni ha rollato e beccheggiato sulle onde del Mediterraneo una piccola nave, indicata come il male totale, tenuta lontana come una pestilenza, con a bordo umani senza diritti, colpevoli di non essere annegati, di non voler tornare nelle mani dei carnefici libici da noi finanziati, di non voler morire. Non c'erano ragioni vere perché il caso non fosse chiuso, senza clamori e senza degenerazioni. Il problema non era a Lampedusa ma nel governo italiano. C'era la disponibilità di Paesi europei ad accogliere, c'era stata, da subito, la disponibilità delle Chiese Protestanti Tedesche e di quella Valdese Italiana e financo della Municipalità di Rottenburg. Ma l'obiettivo era, attraverso l'otusa ostinazione alla negazione dell'attracco, quello di provocare l'incidente. E incidente fu. La Carola Rackete, ingenua e logorata dallo stress, si è immolata. Fu così che una motovedetta della Guardia di Finanza divenne una nave da guerra, che una manovra d'attracco al molo divenne un attentato alla vita degli occupanti il natante che vi si opponeva, che l'aver preso in mare essere umani divenne un inqualificabile crimine. Facendo sfoggio di termini attinti dal solito personale e truculento vocabolario il nostro Ministro dell'Interno, iracondo tra gli iracondi, offende e mortifica la ragazza che ha guidato la nave e la destina ai ceppi e al confino. Aizza - non a caso, ha già calcolato l'effetto moltiplicatore e lo ha innescato - la furiosa canea dei social che invoca lo stupro della ragazza. Alla decisione, poi, della Magistratura, di revocare alla taciturna Carola gli arresti, di non considerare reati gli atti umanitari da lei commessi, di non vedere in giro navi da guerra, il "raffina-to" Ministro dà il meglio di sé. Magistratura ideologizzata (le toghe rosse non muoiono mai), magistrati derisi, insultati, financo minacciati, un affronto alla legge, la sua, non quella dello Stato; quella che emana dalla Costituzione, quella alla quale, spero prima, non poi, sarà



chiamato a rispondere per una serie di atti e comportamenti che molto hanno a che fare con il potere e col suo abusare e poco con il rispetto sostanziale della legalità.

Come sono lontane e diverse quelle parole pronunciate a Strasburgo, quanta civiltà in esse, quanta barbarie nel salvinismo di moda da noi. Ma la speranza non muore. Una ragazzina svedese, Greta Thunberg, anche lei sbeffeggiata e derisa, ha svegliato un mondo che stava andando verso la sua autodistruzione, ha mosso milioni di giovani. Un'altra ragazza, opposto totale della "sbruffoncella e criminale", oggi, in nome dell'umanesimo, forte di ideali che sono l'essenza della sua vita, da sola, ai comandi di una piccola nave destinata a entrare nella storia, decide, rinnovellata Antigone, quali ne siano le conseguenze, di forzare ogni blocco, di fare quel che ritiene suo dovere fare. Quali che saranno le cose che verranno, il suo rimane un disperato gesto d'amore. Solo un gesto d'amore.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

La Topolino ieri e oggi

Un esemplare raro

C'era una volta la Topolino. La mitica 500 Fiat decappottabile, che con il suo tettuccio ribaltabile faceva miracoli. Chiuso d'inverno, aperto d'estate. Una vettura buona per tutte le stagioni. In un'estate torrida quale quella attuale bastava togliere la cappotta e ingranare la marcia per godersi il vento che ti sferzava sul volto. Ecco perché vogliamo ricordarla.

La mitica Topolino è un'icona dell'automobilismo di ieri e di oggi. Ne sono rimaste poche, ma non sono tutte scomparse da quel 15 giugno 1936, quando la Fiat lanciava sul mercato il suo modello 500-A. Con un insolito nome, Topolino, che non fu espressamente scelto dall'azienda, ma a furor di popolo per le dimensioni minute, che la facevano somigliare a un piccolo roditore. Nessuna parentela con Mickey Mouse della Disney. Il suo esordio fu sul mercato inglese, seguito subito dopo da quello italiano. Un battesimo popolare per un prodotto destinato a conquistare non solo il popolo ma tutte le classi sociali: ricchi e poveri, uomini e donne, giovani e meno giovani. Una vettura del tutto nuova, una specie di ovetto di 2 metri e 90 centimetri con un tettuccio di tela cerata. Una chicca del design industriale cui fu attribuito il prestigioso Premio Compasso d'oro 1959. Peso 470 Kg a vuoto, velocità 85 Km/h, consumo medio 4,5 litri di benzina ogni 100 Km. Costo 465.000 lire. Abitacolo per due persone, parafranghi e pedane. Perfino due antagoniste: le versioni "Giardinetto" e "Belvedere", che però non hanno trionfato su questo piccolo mouse.

La storia ci racconta che la produzione iniziò su richiesta di Benito Mussolini con una precisa *mission*: lanciare sul mercato una piccola utilitaria, accessibile a tutte le tasche degli italiani... o quasi. Una pausa produttiva nella seconda guerra mondiale e poi la ripresa in grande. Nel 1948 nasceva il modello 500B con novità tecniche: specchio retrovisivo, tergicristallo a doppia racchetta. Insomma, una Topolino in progress, non destinata a diventare pezzo d'antiquariato, ma sempre rampante sulle strade del mondo. Un vanto tutto italiano: "Prodotto di origine controllata - Made in Italy".

Ma non finisce qui. Corrono gli anni della seconda guerra mondiale e tutte le industrie sono finalizzate a fornire armi e polveri da sparo alle truppe. La Topolino continua imperterrita a circolare, magari incrocian-



do un Panzer. Poi, il 29 aprile 1945 la Resa, l'atto formale conclusivo firmato nella Reggia di Caserta dai rappresentanti delle truppe anglo-americane e tedesche, che sancì la fine della campagna d'Italia e la definitiva sconfitta delle Forze Armate nazifasciste. Nella delegazione alleata al tavolo dei firmatari anche un alto ufficiale inglese, il quale, forse ammaliato dalla Reggia o da Casa Hirta, decide di non rientrare subito in Inghilterra, ma di concedersi una breve sosta "fuori caserma" a Caserta. Prende in fitto un appartamento in via S. Carlo n. 24.

Domanda: «Costui cosa ha da fare a Caserta?» Risposta: «È innamorato della Topolino e vuole acquistarne una per portarsela in Inghilterra». La ordina alla concessionaria Fiat, naturalmente con la guida a destra, considerato che in Inghilterra e in altri Paesi del mondo la circolazione veicolare osserva la guida a destra. L'acquisto è presto fatto: colore bleu, targata CE 010490. Poi, dopo qualche mese, l'ufficiale lascia Caserta improvvisamente e lascia anche la Topolino, dopo averla ceduta a un acquirente, il quale la intesta a sé e tuttora con un'accorta manutenzione provvede a tenerla in perfetta forma in quel suo garage di via San Carlo n. 24, regolarmente pagando la tassa annuale di circolazione per un breve giro in città e dintorni.

Una Topolino con un primato: si racconta che sia l'unico esemplare in Italia che abbia la guida a destra.

Anna Giordano

La battaglia navale di Salvini

(Continua da pagina 2)

europei». «È stata evitata una procedura di infrazione che sarebbe potuta ricadere sul Paese, per colpa del Pd. L'Italia non la meritava e l'annuncio di oggi rende giustizia all'Italia e a questo governo», ha detto il vice premier 5S che non ha rinunciato alla contesa ideologica. «Se qualcuno pensa di farci chinare la testa nominando la Lagarde alla Bce, prende un abbaglio. Noi andiamo avanti per la nostra strada», ha aggiunto. E va diritto per la sua strada Salvini, che dice: «Ne ero certo, bene. Adesso proporrò al governo di accelerare sulla manovra per l'anno prossimo. Con la flat tax, ovviamente, che resta in campo, senza dubbio». Conte su Fb ha parlato di «un giorno importante per l'Italia, che porta a casa il risultato che merita». «La sfida non è finita», «Dobbiamo concentrare gli sforzi per proseguire su questa strada virtuosa», ha detto il ministro Tria, elogiando la politica del governo.

Certo la sfida non è finita. «Pensiamo che sarebbe controproducente, dal punto di vista economico, di chiedere al Paese di fare più di così quest'anno, nelle circostanze che conosciamo», ha dichiarato il Commissario agli Affari economici. Dunque un'apertura di credito all'Italia, di cui bisogna far tesoro. L'elezione del dem David Sassoli a presidente del Parlamento europeo rappresenta un motivo di orgoglio ma deve anche essere motivo di un diverso impegno dell'Italia per l'Europa.

Armando Aveta a.aveta@aperia.it



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Giacomo Furia

Chi ben mi conosce sa quanto grande sia stata la mia considerazione per figure che nel mondo dello spettacolo non sono mai state di "primo piano", ma che una valutazione complessiva rende dei giganti per il fatto "di esserci stati", di aver affiancato sempre con dignità e bravura i "grandi". Questa predilezione ha trovato conferma domenica scorsa, assistendo alla replica estiva - si trattava di un filmato di circa dieci anni fa - di un programma televisivo condotto da Carlo Conti, dove tra gli ospiti c'era Giacomo Furia.

È **riduttivo** definire questo attore un semplice caratterista, perché nelle occasioni in cui lo abbiamo visto all'opera aveva lo spessore dei grandi con cui recitava. Lui stesso, nell'intervista, si è definito un caratterista, e lo ha detto in maniera semplice e con un pizzico di emozione. La stessa emozione che ha palesato, asciugandosi gli occhi per la commozione, dovuta al lungo applauso del pubblico, quando è stato presentato dal conduttore. Un comportamento di grande umanità, divenuto ancor più grande quando ha ricordato i monumenti dello spettacolo con cui ha lavorato (Totò, Peppino De Filippo, Anna Magnani, Sofia Loren, Eduardo e tanti altri), e di tutti, rispettosamente, e senza piaggeria, ha ricordato il giusto.

Molti di noi ricorderanno il personaggio di Cardone, il bravo imbianchino che nel film "La Banda degli onesti", diventa l'esperto di colori, per dare la "tinta giusta" alla banconota falsa stampata nella tipografia di Lo Turco. Il terzo della banda, aggregato al sodalizio, dopo che Totò e Peppino - nel film - videro una sua "opera" sulla vetrata di un bar-pasticceria (cannoli siciliani), tanto da far esclamare a Totò la famosa battuta «*ha un certo non so che del Pinturicchio...*». Era l'anno 1956 e Cardone (Giacomo Furia) nel film "La banda degli onesti", diventò l'esperto dei colori. Un film cult, che ancora oggi, quando viene dato sulle reti televisive, cattura l'attenzione di tanti appassionati. Anche di chi quel film lo ha visto decine di volte. Già due anni prima, però, c'era stata la consacrazione artistica di Furia, quando, in un episodio del film "L'oro di Napoli", vestì i panni del pizzaiolo Rosario, al fianco di Sofia Loren. Rosario (Giacomo) a friggere le pizze e la Loren ad accattivarsi i clienti con la sua prorompente bellezza. E poi il cartello, anch'esso invitante, che recitava «*mangiate oggi e pagate tra otto giorni*». Ma l'elemento clou dell'episodio è l'anello di brillanti che Rosario aveva regalato alla moglie (Sofia) e che questa non aveva più al dito. Per



questo fatto viene investito tutto il quartiere finché, alla fine, l'anello viene fuori. Riconsegnato dall'amante della pizzaiola, che in occasione di una "consegna" l'aveva dimenticata a casa sua. Anche in questa interpretazione del 1954, Giacomo Furia dimostrò tutta la sua grandezza, che lo porterà alla partecipazione in quasi 150 film.

La cosa importante, che lo stesso Furia ha tenuto sempre a sottolineare, è che, nonostante abbia recitato con dei "grandi" dello spettacolo, mai questi ultimi abbiano cercato di prevarcarlo con il loro carisma e la loro notorietà. Anzi, tutti "i colleghi" del palcoscenico hanno riconosciuto a Giacomo Furia il giusto spazio e una grande dignità. Il che rende merito a lui ma anche alla immensa personalità dei "giganti" che nel tempo sono stati al

suo fianco. E che *Cardone*, o *Rosario*, o come lo vogliamo ricordare, sia stato un grande dello spettacolo, lo ha dimostrato l'immenso applauso nella riproposizione di quel filmato di Carlo Conti, domenica scorsa.

Giacomo Furia ci ha lasciati nel 2015, a novanta anni, e oggi, nella sua città natale, Arienzo, a mezz'ora da Caserta, in un'ala del Complesso Monumentale di Sant'Agostino, è stato creato un museo a lui dedicato. Gli appassionati di cinema e teatro potranno trovarvi tanti cimeli: locandine di spettacoli, oggetti di scena, fotografie, spezzoni di pellicole di film, copioni, ricordi e testimonianze. Tutto materiale raccolto grazie al figlio di Giacomo, Filippo, e Francesca Crisci. La Crisci è anche l'autrice di una biografia dell'attore, che tra pochi mesi sarà pubblicata dall'editore Graus. La prefazione del volume sarà di Alberto Castellano, e sarà una occasione imperdibile, per i tanti appassionati, leggere e conoscere di tante vicende che hanno accompagnato la carriera artistica di "Cardone", di "Rosario" e di tanti altri personaggi da lui interpretati. Intanto, però, sin da ora, è tempo di andare ad Arienzo, per visitare la mostra sull'immenso Giacomo Furia.

Gino Civile

FATTORE AUTO

Ing. Gustavo Delugan
BROKER MOBILITY

NOLEGGIO LUNGO TERMINE

CONSULENZA E SERVIZI PROFESSIONALI PER AUTO

Via Recalone, 13 - 81022 Casagiove (Ce)
Cell.: 366 1204404 - e-mail: fattoreauto19@gmail.com



Il "Piano Pieraccini" e il Mezzogiorno

Tra il 1966 e il 1967, alla vigilia dell'esplosione dei grandi movimenti di massa che caratterizzarono il Sessantotto, il tema del modello di sviluppo e le modalità con cui organizzare la programmazione economica furono al centro del dibattito parlamentare che si svolse tra i rappresentanti del governo di centro-sinistra e l'opposizione comunista. In quel momento, in particolare nel Mezzogiorno, gli effetti della crisi recessiva, iniziata nel 1963, si erano manifestati in tutta la loro gravità. Il punto di vista del Pci sulla situazione nelle regioni meridionali, con interessanti riferimenti a quanto stava accadendo nella provincia di Caserta, fu esposto, tra gli altri, in un intervento tenuto alla Camera dal deputato capuano Vincenzo Raucci il 3 marzo 1967 - poi pubblicato con il titolo *Le masse lavoratrici meridionali contro il Piano Pieraccini, Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 3 marzo 1967* - nel corso della discussione per l'approvazione del "Piano Pieraccini", il disegno di legge presentato da Giovanni Pieraccini, ministro socialista del Bilancio nel secondo governo Moro, relativo al programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69. L'esponente del Pci, riprendendo le tesi della Relazione di minoranza (primo firmatario Luciano Barca) della Commissione incaricata di discutere il disegno di legge, rilevava che le eventuali modifiche alla parte del piano in discussione non avrebbero comunque modificato la sostanza dei provvedimenti, giudicati del tutto inadeguati a risolvere il grande problema del Mezzogiorno, per il quale occorreva una programmazione completamente diversa, democratica, capace di sottoporre all'autorità pubblica i meccanismi di mercato, una politica da attuarsi attraverso una vasta azione di riforma per «*aggredire le strozzature del sistema al fine di determinare un aumento generale della produttività del sistema stesso*».

Il piano proposto dal governo rappresentava invece l'esatto contrario di un piano democratico di sviluppo, in quanto esprimeva una logica legata a un processo di accumulazione che sacrificava il Mezzogiorno a vantaggio delle grandi concentrazioni monopolistiche. Il deputato ribadiva le posizioni del Pci già espresse in precedenza per portare nel dibattito parlamentare «*le rivendicazioni, le esigenze e i problemi che in tutto il Mezzogiorno, nelle lotte contadine e operaie, nelle lotte di popolazioni intere delle grandi città, si vanno ponendo oggi*». Dopo aver accennato all'ampio fronte di lotte che si era sviluppavano nel Mezzogiorno, Raucci denunciava la grave crisi che il Sud stava attraversando e che era la dimostrazione del fallimento delle politiche dell'intervento straordinario e dei poli di sviluppo, come dimostrava la situazione drammatica



Vincenzo Raucci



Giovanni Pieraccini

della Calabria, denunciata in Parlamento dall'on. Riccardo Misasi. C'erano stati - conveniva il deputato - importanti investimenti negli ultimi anni, ma sul piano dell'occupazione i risultati erano stati deludenti, perché i nuovi assunti compensavano a stento coloro che avevano perso il posto di lavoro a causa di un tipo di industrializzazione che il deputato comunista giudicava «*marginale, subalterno, incapace di operare come centro propulsivo per la messa in moto di un meccanismo autonomo di sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia*», un sistema industriale caratterizzato da insediamenti produttivi che erano la proiezione dei grandi complessi industriali del nord, scesi al Sud dietro la spinta degli incentivi statali.

La riorganizzazione e la ristrutturazione industriale, che si erano avviate in seguito alla crisi, stavano perciò avvenendo a spese delle produzioni marginali meridionali. Un chiaro esempio di questo processo era rappresentato proprio da ciò che stava accadendo nel polo di sviluppo casertano, dove un grande complesso come la Pozzi di Sparanise aveva operato numerosi licenziamenti e bloccato gli investimenti, seguito anche dalle altre fabbriche. Alla crisi nel settore industriale si aggiungeva, in assenza di una riforma agraria, «*un aggravamento generale della condizione contadina, l'abbandono e la degradazione di parte rilevante delle regioni meridionali e di conseguenza la fuga dal Mezzogiorno di milioni di lavoratori che hanno varcato la frontiera del loro paese per trovare altrove la possibilità di un lavoro e di un guadagno per dare da vivere alle loro famiglie*». Ma anche lo sbocco estero appariva problematico, perché i paesi industrializzati verso cui era diretta l'emigrazione italiana a loro volta stavano attraversando una grave crisi congiunturale e si stava assistendo al fenomeno del rientro in Italia dei lavoratori emigrati negli anni precedenti. Rivolgendosi poi a Giulio Pastore, ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno, Raucci rilevava che il piano quinquennale del ministro Pieraccini costituiva un arretramento sia sul piano quantitativo, perché comportava una riduzione degli investimenti per l'area meridionale, passati dal 45% del totale nazionale nel quadriennio precedente, al 34,4%, sia sul piano qualitativo,

perché la grandissima parte degli investimenti riguardava i servizi, come le autostrade e i telefoni, e solo una minima parte era destinato all'industria.

C'era poi il grave problema della democrazia nel Mezzogiorno. Per far progredire la democrazia occorreva, secondo Raucci, abolire i consorzi agrari, riformare la Federconsorzi, incentivare gli enti di sviluppo, intervenire con riforme strutturali nel settore agricolo, superare le pastoie burocratiche, dare attuazione alle Regioni, incrementare

le funzioni degli enti locali come strumenti di direzione dei processi di sviluppo e riformare gli istituti di credito.

La linea del Pci espressa dal dibattito parlamentare si poneva dunque su di un piano del tutto alternativo rispetto alla politica dei poli di sviluppo così come si era attuata. La critica del Pci riguardava soprattutto la linea di politica economica liberista del governo, che lasciava mano libera ai grandi gruppi industriali e non creava nel Mezzogiorno meccanismi autopropulsivi per lo sviluppo, tra i quali, non ultimo, Raucci indicava lo sviluppo di strutture collegiali e democratiche di rappresentanza in grado di incidere sulle decisioni. Era quanto aveva già rilevato la Relazione di minoranza sulla proposta di legge presentata dal Pci nell'ottobre del 1966. In essa si affermava che il programma del governo portava alle estreme conseguenze la rottura con tutto il precedente processo democratico e non faceva altro che sostenere il processo di accumulazione già in atto, lasciando ai privati tutte le decisioni. Gli investimenti, cioè, che avrebbero dovuto essere diretti a risolvere gli squilibri sociali e territoriali, finivano nelle mani dei privati e di un mercato monopolistico, che solo in modo residuale ne avrebbe fatto ricadere i benefici sul piano sociale. Viceversa la proposta portata avanti sia dal gruppo del Pci, sia anche da altre forze di sinistra del fronte laico e cattolico, prevedeva una programmazione democratica fondata su grandi riforme e su un'economia a due settori, nella quale, pur operando i meccanismi di mercato e le attività dei privati rivolte al profitto, sarebbe stato il settore pubblico a regolare in modo democratico il sistema e ad orientarlo verso la soluzione dei problemi sociali.

Il "Piano Pieraccini" fu poi approvato nel luglio del 1967, ma i termini della discussione sulla programmazione economica tra le forze politiche erano destinati a mutare radicalmente nel giro di pochi mesi e ad essere spazzati via dall'ondata di rabbiose agitazioni sociali che avrebbe investito l'Italia a partire dall'anno successivo.

Felicio Corvese

Nel 1938 si assistette all'emanazione di una normativa antiebraica in Romania, Austria, Ungheria, Italia e all'inasprimento di quella tedesca. Senza contare l'estensione di quest'ultima ai Sudeti, alla città libera di Danzica e l'estensione di quella ungherese alla Rutenia Subcarpatica. Alla fine di quell'anno, l'eccezione tedesca si era quasi trasformata in una specificità continentale. Ad eccezione del caso austriaco, le legislazioni antiebraiche non tedesche (quella rumena, ungherese e italiana) non furono affatto imposte dal regime hitleriano, ma elaborate e applicate in maniera del tutto autonoma, tenendo ben presenti le peculiarità nazionali. Sicché, in Italia, sarebbe risultata del tutto casuale la coincidenza del varo della principale legge antiebraica (ad opera del Consiglio dei ministri, la mattina del 10 novembre 1938) con il pogrom nazista ed austriaco che, la notte precedente, aveva devastato sinagoghe ed attività commerciali ebraiche nelle principali città del Reich ("notte dei cristalli").

Andrebbe sottolineato anche un altro elemento. La marcia di avvicinamento alla legislazione antisemita, da parte di Mussolini, aveva avuto inizio il 16 febbraio 1938, con la pubblicazione - su "L'Informazione diplomatica" - di una notizia secondo la quale, d'ora innanzi, il capo del governo avrebbe vigilato personalmente sulle attività degli ebrei in Italia. Il che ha portato Michele Sarfatti a ritenere «legittimo attribuire a quel testo la qualifica di prima impostazione della persecuzione antiebraica elaborata da Mussolini». Non a caso, nel giro di pochi mesi sarebbe stata organizzata una macchina persecutoria basata su tre elementi: identificazione dei perseguitati e organizzazione delle strutture operative; trasfor-



E non ne rimase nessuno

mazione dell'Istituto Centrale Demografico in "Direzione Generale per la Demografia e la Razza" (Demorazza); blocco dell'accesso a nuovi ebrei in svariati settori della società. Il documento "Il Fascismo e i problemi della razza", meglio noto quale "Manifesto degli scienziati razzisti" (13 luglio 1938), e un successivo comunicato del Partito (25 luglio) avrebbero annunciato e ufficialmente motivato la svolta del regime. Riveduto e corretto, il nuovo progetto persecutorio sarebbe stato anticipato al re il 10 settembre e illustrato nella "Dichiarazione sulla razza", varata dal Gran Consiglio il 6 ottobre. Come è noto, esso si impegnava a suddividere gli ebrei italiani in tre fasce ben determinate: gli stranieri; gli italiani con particolari "benemerienze"; tutti gli altri ebrei italiani. I primi, sarebbero stati semplicemente espulsi. I secondi, invece, *non perseguitati*. I terzi, infine, duramente perseguitati.

All'indomani dell'occupazione di Roma (10 settembre 1943), il comandante dei servizi segreti delle SS (S.D.) e della Gestapo nella città, Herbert Kappler, ricevette da Heinrich Himmler il seguente messaggio: «*I recenti avvenimenti italiani impongono una immediata soluzione del problema ebraico nei territori recentemente occupati dalle forze armate del Reich*»; e, a seguire, la disposizione tassativa che «*tutti gli ebrei, senza distinzione di nazionalità, età, sesso e condizione, dovranno essere trasferiti in Germania ed ivi liquidati. Il suc-*

cesso dell'impresa dovrà essere assicurato mediante azione di sorpresa». Il 26 settembre, Kappler aveva convocato sia il presidente della comunità ebraica romana, Ugo Foà, che quello dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Dante Almansi, ai quali aveva detto: «*Voi e i vostri correligionari avete la cittadinanza italiana, ma noi tedeschi vi consideriamo unicamente ebrei e come tali nostri nemici. Però non sono le vostre vite e i vostri figli che prenderemo se adempirete alle nostre richieste. È il vostro oro che vogliamo per dare nuove armi al nostro paese. Entro 36 ore dovrete versare 50 chilogrammi. Se li verserete, non vi sarà fatto alcun male. In caso diverso, duecento fra voi verranno presi e deportati in Germania alla frontiera russa o altrimenti resi innocui*». I due rimasero sì, sbigottiti, ma non si arresero quanto avrebbero invece dovuto, visto che la politica antisemita italiana aveva fino ad allora colpito la popolazione ebraica solo sul piano amministrativo, pur con sanzioni pesanti. Cosicché, l'oro fu consegnato il 28 settembre, ma in assenza di Kappler, che evidentemente non voleva ritirare di persona il frutto di un'autentica estorsione. Al suo posto, si sarebbe presentato il capitano Kurt Schutz. L'incontro non si svolse al comando tedesco, bensì in una sede distaccata che, nei mesi successivi, sarebbe divenuta tristemente nota: quella di via Tasso. Dopo di che, l'oro fu inviato a Berlino con una lettera di accompagnamento nella quale Kappler esprimeva più di una perplessità in merito alla possibilità di deportare gli ebrei romani, suggerendo in alternativa di utilizzarli come mano d'opera per il lavoro obbligatorio.

(2. Continua)

Brevi della settimana

Venerdì 28 giugno. L'opinione pubblica casertana segnala (e non da oggi) lo spegnimento di interi quartieri per lunghi periodi. L'Amministrazione Comunale rinvia la responsabilità a Enel Sole per i guasti alla pubblica illuminazione, ma in casi più specifici, come quello di via Ruggiero, al buio da due settimane, se ne assume il carico, anche se l'intervento tarda comunque ad arrivare.

Sabato 29 giugno. A pochi giorni dalla partenza dell'Universiade 2019, il Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca visita gli impianti sportivi casertani per rendersi conto della situazione: qualche dubbio resta per quanto riguarda il blocco avuto dalla Soprintendenza in piazza Carlo III, dove si dovrebbe svolgere la finale di tiro con l'arco, ma il Sindaco di Caserta Carlo Marino garantisce che i problemi saranno risolti e che tutto sarà fatto rispettando le regole.

Domenica 30 giugno. Il Comune di Caserta dovrà difendersi davanti al Giudice di Pace di Marano dalla richiesta di risarcimento danni avanzata per una caduta avvenuta davanti alla Reggia nel luglio 2015: la vittima ha denunciato di essere caduta a causa di un «*tombino con copertura non fissata e non segnalata*». Il Comune ha deciso di resistere alle richieste, «*poiché generiche e non sufficientemente documentate*».

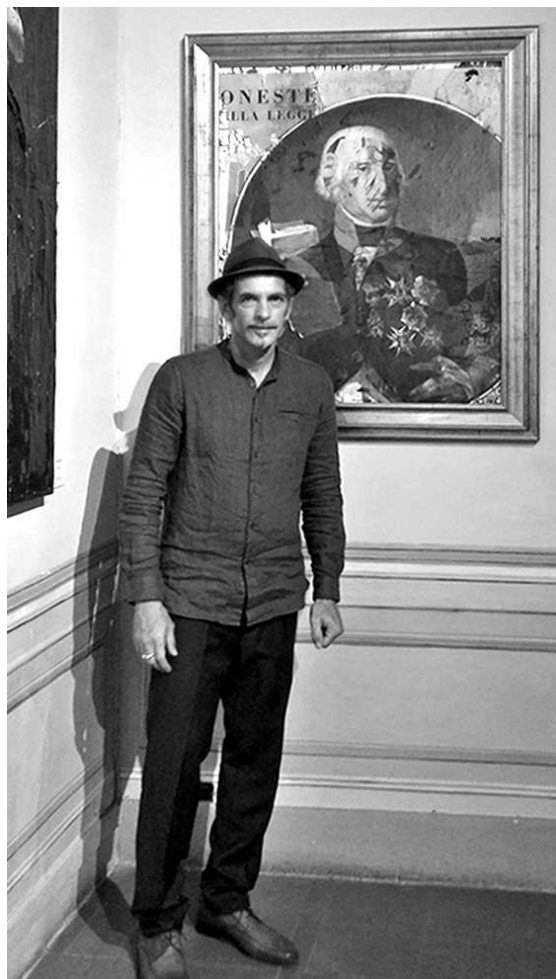
Lunedì 1° luglio. Per iniziativa dell'Unione degli Industriali della Provincia, viene verniciata la barriera tipo New Jersey installata davanti all'ingresso di piazza Carlo III, in osservanza delle nuove leggi sulla prevenzione degli atti terroristici, e rimasta fino a oggi di color cemento. Oltre alla tonalità verde, è aggiunta anche una scritta bianca riportante il nome della città di Caserta.

Martedì 2 luglio. Anche quest'anno arriva la riduzione dell'orario di apertura al pubblico della Biblioteca Comunale di Caserta "Alfonso Ruggiero", dopo che lo scorso 7 marzo, invece, era stata approvata, in Consiglio Comunale, la delibera con cui l'Amministrazione Marino s'impegnava a estendere l'orario normale della biblioteca (dalle ore 9.00 alle ore 19.30 dal lunedì al venerdì e dalle ore 9.00 alle ore 13.30 il sabato) nei mesi di luglio e di agosto.

Mercoledì 3 luglio. La Giunta Comunale di Caserta, nel corso della sua riunione odierna, dispone la realizzazione di due piste ciclabili in via Verdi, in via Renella, in via Unità Italiana e in corso Giannone.

Giovedì 4 luglio. La responsabile del procedimento della Soprintendenza dà il via libera alla ripresa dei lavori in piazza Carlo III con una lettera giunta mercoledì negli uffici di palazzo Castropignano, aggiungendo però delle postille molto chiare al progetto, che dovrà comunque essere modificato sulla scia di quanto era già stato chiesto ad aprile e (non fatto) a giugno. Ora ci sono meno di dieci giorni di tempo per organizzare tutto nella piazza antistante la Reggia.

Valentina Basile



Andrea Chisesi, *Saligia*

Saligia è l'acronimo dei sette vizi (peccati lo diventeranno poi) capitali: Superbia, Accidia, Lussuria, Ira, Gola, Invidia, Avarizia. È il titolo della mostra di Andrea Chisesi (visita-bile fino al 20 agosto) nelle retrostanze della Reggia.

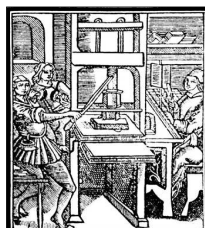
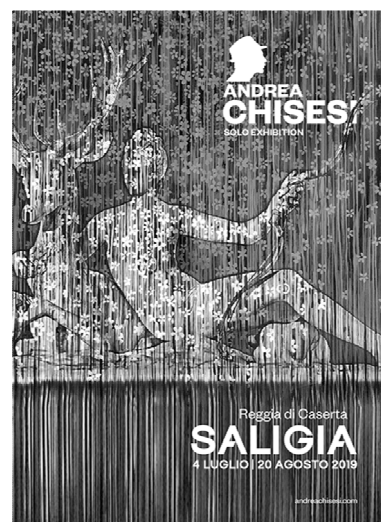
Oltre 60 opere di cui alcune "site specific" - come il Ritratto di Ferdinando I e alcune opere sulle statue delle fontane del parco - che continuamente, ma non costantemente, indagano in maniera profonda, colta e accattivante i sette difetti di comportamento. Affascinante è anche la tecnica che l'artista usa e che definisce *fusione*: un mix di materiali applicati alla tela, dai colori acrilici al gesso, dalla foglia d'oro a pattern decorativi, fino ai manifesti strappati, una specie di *decollage*, ma non *alla Mimmo Rotella*, che della stratificazione involontarie dei fogli con i loro messaggi *mixati* faceva il fulcro della sua opera. I manifesti strappati di Chisesi sono materiali che hanno una loro storia ed evoluzione, sbiancati dalla pioggia, scoloriti dal sole, persino sporcati dal terreno e contaminati di erba, terra e finanche insetti, ma che vengono usati come pura superficie su cui lavorare. L'artista si compiace, certo, *del vissuto*, approfitta delle tracce del tempo su questa materia di lavoro, anzi fa di questa evoluzione un messaggio ulteriore della propria opera. Insomma una preparazione complessa, già segnale di un tempo che trascorre, a cui da ultimo si aggiunge l'immagine che, ovviamente, non può più dirsi *principale*, dovendo disputarsi con diversi strati di materiali, forme e colori *il centro della scena*: l'immagine applicata diventa la chiave di volta della dinamica tra tutto quello che stava prima sulla tela e la prefigurazione, l'idea dell'artista. Una immagine/chave che dalla sua ha certo una buona riconoscibilità, una capacità di essere un oggetto quasi *pop*, di consumo veloce: sculture classiche, capolavori canoviani (o di Rodin e altri scultori), foto di vere *pop star*, opere pittoriche (da Courbet a Gérôme, da Gericault a John Hoppner): icone di un immaginario comune, che una volta amalgamate sulla tela alla *preparazione* polisegnica, conservano sì, un senso di conosciuto, quasi un *déjà vu* inconscio, ma si diluiscono, senza assolutamente perdere forza, piuttosto acquistando una aura misteriosa, una ambiguità magnetica.

L'opera, dunque, che è già una specie di vertice unico di un doppio cono cronologico, quello del *tempo prima*, del riferimento antico (o comunque precedente) e quello del *tempo che vivrà*, come opera *nuova*, viene caricata, da Chisesi, di una valenza aggiuntiva: rappresentare una idea ulteriore. E così i sette difetti umani diventano una ulteriore filigrana *ideale* alla stratificazione delle opere, fino al *climax* finale in cui nelle sette grandi tele si mischiano anche grandi e sorprendenti riferimenti alla contemporaneità: da Amy Winehouse che rappresenta la Gola, come disturbo alimentare, o il Superbo uomo metà Trump e metà giovane Schwarzenegger, o l'avarico che icasticamente diventa un Cardinale Bertone con mitra dorata e occhiali da sole. Opere in cui la ricchezza di dettagli e di sovrapposizioni materiche, l'incisività delle *immagini chiave*, i riferimenti quasi alla cronaca contemporanea, concorrono a rendere assolutamente evidenti le storture viziose, sostituendo, quasi costantemente, un sorriso amaro al giudizio morale.

Ottava meraviglia è la tela unica, ancora più grande, in cui Chisesi condensa in una composizione unica i vizi: una scena complessa, piena di simboli e prospettive ardite, contraltare moderno delle *"Sette opere di misericordia"* di Caravaggio. Ma qui (stante anche la fama immensa, assoluta ormai, del Merisi) il riferimento non è neanche *applicato*: basta il riferimento numerico, la composizione incessantemente dinamica, le sorprese che si alternano nella scena, il fondo nero ad accendere le sinapsi con il capolavoro del Pio Monte della Misericordia a Napoli. I sette vizi, ma non solo: infatti la tela che apre la mostra ha un diverso riferimento: *"La zattera"* è un'opera notevole, toccante, profonda, in cui la tragedia che dà lo spunto al quadro originale (*La zattera della Medusa* di Géricault) si intreccia con quella delle migrazioni di cui soprattutto il sud della Sicilia è doloroso testimone. L'opera di Chisesi è lacerata, sfibrata come i naufraghi, caotica come una tragedia incomprensibile, densa come un dolore: le forme del *quadro riferimento* affiorano qua e là, sbrindellate come le vesti dei superstiti.

Eidos e Techne: forma e realizzazione, pre-visualizzazione e creazione, modello pensato e *oggetto* prodotto, ricordando però che, nella Atene di Socrate e Fidia, *τέχνη* è molto di più della mera tecnica, è estro, creatività, capacità immaginifica e sintetica. Come le fusioni di Andrea Chisesi.

Alessandro Manna



tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

FATTORE AUTO Consulenza e servizi professionali

Ing. Gustavo Delugan
BROKER MOBILITY

Casagiove Via Recalone 13
366 1204404 fattoreauto19@gmail.com



Optometria
Contattologia

Dal 1976
al Vostro
Servizio

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO

CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182



La bianca di Beatrice

La provincia di Caserta racconta. E lo fa grazie all'Università Luigi Vanvitelli. È iniziato lunedì scorso a Santa Maria Capua Vetere il workshop «*La narrazione del territorio. Landtelling per Terra di Lavoro*», organizzato dal Dipartimento di Lettere e Beni culturali della Vanvitelli. Stamattina la fase finale. A curare il workshop le professoresse Nadia Barrella, responsabile del *placement* universitario, e Rosanna Cioffi, prorettore alla Cultura. A inaugurare l'evento l'assessora regionale al Lavoro e alle risorse umane Sonia Palmeri. Le sue parole: «*Siamo qui per parlare della narrazione. Abbiamo messo su un impianto per l'occupazione che riesce non solo a inserire i giovani, ma anche coloro che, non più giovani, hanno ancora tanto da dare*». E ha relazionato anche la direttrice del Dipartimento, la professoressa Maria Luisa Chirico. Il workshop mira a rafforzare le competenze degli studenti e a facilitare il dialogo tra formazione universitaria e mondo del lavoro, attraverso le strategie di comunicazione utili allo sviluppo di un territorio. L'attività formativa è rivolta ad aumentare la capacità di racconto di Terra di Lavoro, a imparare a comunicarne l'identità e la specificità per connettere eredità culturale e marketing territoriale e individuare strategie utili anche alla promozione di prodotti e aziende locali fortemente collegati alle peculiarità della provincia di Caserta. Gli studenti selezionati hanno partecipato a cinque giorni di lezioni, incontri e attività laboratoriali finalizzati alla



realizzazione di un'idea progetto in grado d'innovare le forme di comunicazione dell'identità casertana. Sono stati coinvolti, come "testimoni", aziende e consorzi che lavorano sul territorio con produzioni *site specific* per consentire agli studenti un confronto concreto con la realtà produttiva e il mondo del lavoro, utile a capire su quale elemento della complessa eredità culturale di Terra di Lavoro oggi possa essere più vantaggioso lavorare.

Altro momento importante della settimana è stato sicuramente l'evento l'Universal Design. La vita disegnata senza limiti, grazie a una progettualità inclusiva. Se ne è parlato nella Cappella Palatina della Reggia di Caserta, uno dei più importanti luoghi simbolo dell'architettura internazionale. Al centro dell'incontro l'Universal Design. L'iniziativa è stata organizzata da Oikos Venezia e Schüco Italia in collaborazione con Andrea Stella, fondatore della onlus "Lo Spirito di Stella" e proprietario dell'omonimo catamarano, il primo al mondo senza barriere architettoniche e pertanto accessibile anche alle persone con disabilità. Ospite dell'evento l'architetto Francesco Felice Buonfantino dello Studio Gnosis Progetti, invitato a condividere la propria visione e la propria esperienza professionale sul design inclusivo. L'Universal Design è appunto il corretto approccio verso un'architettura accessibile, funzionale e confortevole per tutti. Più di 140 i professionisti presenti, provenienti da tutta la Campania, che si sono riuniti per discutere di Universal Design. È stata l'occasione giusta per "fare cultura" sulla tematica della progettazione inclusiva, che sarà sempre più importante nell'architettura del domani. Il filo

conduttore dell'incontro è stata la consapevolezza di quanto la corretta progettazione degli spazi possa fare la differenza non solo nel garantire il massimo benessere abitativo, ma anche nel rendere ogni ambiente "universale", quindi confortevole e sicuro per chiunque. L'obiettivo finale è arrivare a disegnare nuovi scenari di architettura, che mettano realmente al centro le persone e le loro esi-

genze, concretizzando la visione di un futuro in cui ambienti, edifici e città siano facilmente fruibili e qualitativamente migliori per tutti, indipendentemente dall'età, dal sesso, dal *back-ground* culturale e dalle capacità fisiche e sensoriali di ognuno.

Questa settimana è stata anche la prima di lavoro per la neo direttrice della Reggia di Caserta Tiziana Maffei. Il primo momento di incontro è stato ovviamente con il proprio staff e con un buon numero di collaboratori. L'occasione speciale è stata il saluto al responsabile della Biblioteca palatina e del servizio informatico Maurizio Crispino, che dopo 43 anni di servizio è andato in pensione. «*Penso ha detto la direttrice rivolgendosi a Crispino - che il pensionamento sia un momento importante per chi ha creduto profondamente nel lavoro, ma anche un modo per mantenere le relazioni con quello che è un complesso importante. Penso che la Reggia meriti tanto e meriti delle persone che credono profondamente nel lavoro che fanno. Per me è un privilegio, ma anche per tutti quelli che lavorano qui*». Quindi, ha concluso la Maffei: «*Auguri per il futuro, anche a tutti voi presenti*».

Maria Beatrice Crisci



Incontri socioculturali

Sabato 6

S. Maria C. V., zona Duomo, h. 18,00. **Rievocazione storica** con la Scuola dei gladiatori di Capua antica

Giovedì 11

Caserta, Planetario piazza Ungaretti, **Il re Sole e la sua corte** Da giovedì 11 a sabato 13

Caserta, Villetta Giaquinto, h. 21,00. **Direzioni Diverse 2019**

Venerdì 12

Caserta, Villa Giaquinto, **Sovranismo, populismo e questione sociale**, dibattito con Christian Raimo, Peppe Il Console, Pietro Seb e Giso Amendola, a cura dell'Assoc. Millepiani

Da venerdì 12 a domenica 14 Piedimonte Matese, Vie dell'Eremo - Salite e discese 2019

Domenica 14

Capodrise, via Giannini, **Scapula**, con gruppi e paranze della tradizione popolare

Capua, Pal. Fieramosca, 18.30, Conferenze: **Tramonto sfuggente del Medioevo**, Antonio Rea; **Dimostrazione, Cartografia e misura dello spazio** Pietro Di Lorenzo; Concerto e danze medievali

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 6

Caserta, Parco Maria Carolina, **Pizza Expo**, Spettacolo di Federico Salvatore

Caserta Pozzovetere, 20.30, Cinema in piazza **Se son rose**

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,00. Commedia **Siamo tutti Masaniello**, scritta e diretta da Dino Gazzillo, Compagnia lo ricomincio da me, ingr. libero

San Nicola la Strada, Villa comunale, Arena Ferdinando, ore 21,00. La Compagnia Anema e Core in **Na signora romantica**

Teano, Museo archeologico, h. 11,30. **Summer Concert**, con Ivo Scarponi, violoncello, Moira Michelini, pianoforte, brani di Astor Piazzolla, Alberto Ginastera

Domenica 7

Caserta, Belvedere di S. Leucio,



Musei & Mostre

* **Caserta**: alla Reggia fino al 20 agosto **Saligia**, personale di Andrea Chisesi

* **Caserta**: da Spazio 17, via S. Carlo 17, mostra d'arte **Racconti**, opere di Marco Paludet, Antonio Di Lorenzo e Maria Pia Dell'Omo, dal 6 al 10 luglio

* **Caserta**: alla Galleria Pedana, Piazza Matteotti, fino a sabato 27 luglio, **Montefantasma**, mostra di Sabrina Casadei

Da segnalare

* **Caserta**: **XXX Summer Universiadi 2019**, con gare di calcio, basket, palla a nuoto, tiro con l'arco e 7 partite di calcio femminile e maschile, dal 3 al 14 luglio

* **Caserta**: fino al 17 luglio nella Villetta Giaquinto continua la rassegna di cinema all'aperto **Cinema in Erba** (ore 21,00, ingresso libero)

* **Casagiove**: fino al 13 luglio, nel cortile della Caserma Borbonica, rassegna teatrale **Casagiove in scena**, (ore 21,15, ingresso libero)

* **Caserta**: a Pozzovetere **Tifatini Cinema in Piazza**, dal 6 luglio al 4 agosto, ingr. libero

h. 21,00. Napoli Teatro Festival, Avion Travel in **Privé**

Caserta Pozzovetere, 20.30, Cinema in piazza **I moschettieri dei Re**

Caserta, Parco Maria Carolina, h. 21,00. **Pizza Expo**, Enzo Avitabile in Concerto

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,00. **'Mpriestame a Mugliereta**, regia di Enzo Varone, della Compagnia Il sipario

Villa Literno, h. 21,00. Festa del Pomodoro, **Sal Da Vinci** in Concerto

San Nicola la Strada, Villa comunale, Arena Ferdinando, ore 21,00. La Compagnia dei Senegalesi in **Serata etnica**

Pietramelara, Palazzo Ducale, h. 19,00. Concerti solistici galanti tra Napoli e Madrid, con **I Musicisti di Corte**

Ventaroli di Carinola, Basilica di S. Maria in Foro Claudio, h. 21,00. **Summer Concert**, con F. Rovini - pianoforte, E. Luti- fisar-

monica. brani di Astor Piazzolla

Lunedì 8

Capua, piazza S. Angelo in Autoaldis, Dall'arena allo schermo: **Dafne** del regista Federico Bond, presente alla proiezione

Capodrise, Casa Nogaro, via San Pietro, Cineforum; **Omar** di Hany Abu-Assad

Martedì 9

Caserta, Villa Giaquinto, via Galilei, h. 21,00. Cineforum: **La donna elettrica**

Caserta, Villa Maria Carolina, h. 21,00. **Franco 126** in concerto Stanza Singola Summer Tour

Mercoledì 10

Caserta, Villa Maria Carolina, h. 21,00. Concerto di **Pedro Capó**

Marcianise, Centro Campano, h. 21,00. Luglio in Jazz: **The Brian McKnight 4**

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,00. **Su al Sud, essere lo straniero di qualcun altro**,

della Compagnia T. La Margherita, regia Alessandro Tebano

Giovedì 11

Caserta, Villa Maria Carolina, h. 21,00. **Jimmy Sax** in concerto

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,00. **Perché papà è mio figlio** Comp. Anema 'e core, regia Vanni Isabela, ingr. libero

Capua, piazza S. Angelo in Autoaldis, Dall'arena allo schermo: **Bangla** del regista Phaim Bhuyan, presente alla proiezione

Venerdì 12

S. Maria C. V., Pal. Gallozzi, h. 21,00. Gianni Parisi nello spettacolo **Passeggiata napoletana in versi e chitarra**

Ventaroli di Carinola, Basilica S. Maria Foro Claudio, h. 21,00. **Summer Concert**, con P. Zampini, flauto, Primo Oliva, pianoforte

Sabato 13

Caserta Pozzovetere, h. 20.30, Cinema in piazza: **Mission impossibile fallout**

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,00. **Premio di Cabaret 2019 Fratelli De Rege**, Concorso N. dei nuovi comici, direzione artistica di Enzo Varone

S. Nicola L. S., Villa comunale, Arena Ferdinando II, h. 20.30. **Come i Corumba**, della Compagnia Arcobaleno, regia V. Russo, ingr. libero

Santa Maria C.V., Pal. Gallozzi, h. 21,00. Concerto di **Enrico Bernardo e Band**

Teano, Museo archeologico, h. 21,00. **Concerto** del Duo G. Campi e C. Cozzani, brani di Ph. Rameau, von Vecsey, P. Serasade, A. Piazzolla

Castel Volturno, Spiaggia Lido Fiore Flava Beach, h. 21,00. **Jovanotti** in concerto

Domenica 14

Caserta S. Leucio, h. 21,00. Estate da Belvedere, **Biagio Izzo** in AutoveloX

Caserta, Villa Giaquinto, via Galilei, h. 21,00. **Miracolo a Le Havre**

Caserta Pozzovetere, h. 20.30, Cinema in piazza: **Un uomo tranquillo**

S. Nicola L. S., Arena Ferdinando II, h. 21,00. **Piano a modo mio** della Compagnia 30 all'ora

Pietramelara, chiesa S. Rocco, h. 21,00. **Concerto d'Organo** del maestro Antonio Varriano, brani di Bach, Pachelbel, Kellner, Haendel

Chicchi
di Caffè

Migranti

*Il mare avvolge in un rotolo di schiuma
la foglia caduta dall'albero degli uomini.
Vogliono rimandarci, chiedono dove stavo prima,
quale posto lasciato alle spalle.*

*Potete respingere, non riportare indietro
è cenere dispersa la partenza, noi siamo solo andata.
Portiamo Omero e Dante, il cieco e il pellegrino,
l'odore che perdeste, l'uguaglianza che avete sottomesso.*

(da "Solo andata" di Erri De Luca)

Le notizie di viaggi ad altissimo rischio e il metodo della chiusura dei porti continuano a invadere la carta stampata e gli schermi televisivi, senza produrre provvedimenti adeguati e coordinati in Europa per evitare la tragedia. Si accetta il fenomeno prevalentemente con fastidio e preoccupazione. Interpretando un atteggiamento abbastanza diffuso, sembra quasi che tutto ciò avvenga in un mondo incontrollabile e remoto, invece è proprio nel *mare nostrum* che si operano respingimenti e soccorsi tardivi.

Ricordo con emozione che nel 2009 Raniero La Valle alla vigilia delle elezioni europee 2009, dopo aver auspicato per l'Europa uno Statuto del lavoro sottratto al regime privatistico, indicò come proposta ineludibile anche la stesura di uno "Statuto dell'esule", affermando: «Le radici cristiane dovrebbero farci ricordare che anche noi siamo stati esuli in ogni Paese, come lo furono gli Ebrei in Egitto; dovrebbero far pensare l'Europa come a una città di rifugio, simile a quelle istituite nella terra di Canaan perché i fuggiaschi vi potessero trovare riparo sottraendosi ai vendicatori del sangue». Egli proponeva pure che il primo articolo di questo Statuto fosse formulato così: «Nessun esule deve annegare nel Mediterraneo». Un pensiero che sembra frutto di utopia, ma ci fa riflettere su ciò che avviene e non è dovuto al caso: si tratta di eventi prevedibili che la volontà politica dovrebbe tendere ad evitare.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Liberazione

Sostantivo femminile del secolo XIV dal latino *liberatiōne*, derivato di *liberāre*, da *liber*. Indica l'atto e il fatto di liberare, di liberarsi o di essere liberato da un vincolo, da un controllo e da un'oppressione, quale la schiavitù. La liberazione è una trasformazione con la quale si conquista o riconquista una posizione di autonomia. In Italia e in altre nazioni europee la liberazione per eccellenza è rappresentata dalla fine dell'occupazione nazista, durante la seconda guerra mondiale. La Lotta di Liberazione, detta anche Resistenza, è stata affrontata dal 1943 al 1945 dall'esercito e dai partigiani contro gli invasori tedeschi.

Imboccare il lungo itinerario verso la liberazione, con costante e totale consapevolezza, potrebbe svuotare l'anima dai vizi e condurre l'io verso il recupero di se stessi. Nell'ambito della letteratura mitteleuropea, primeggia il romanzo omonimo del patriota ungherese Sándor Márai (Košice, 1900 - San Diego, 1989; il libro venne pubblicato postumo, in Italia da Adelphi). L'autore inizialmente trovò rifugio in Svizzera, da dove dal 1948 al 1952 si trasferì a Napoli, dove fu ispirato per la stesura del libro *Il sangue di San Gennaro*, del 1965. Nel febbraio del 1989 si suicidò, pochi mesi prima della caduta del Muro di Berlino e, quindi, del regime comunista in Ungheria, che aveva determinato il suo esilio. "Liberazione" descrive l'assedio di Budapest da parte dell'Armata Rossa. Alla fine del 1944, la giovane protagonista Erzsébet, figlia di uno scienziato indagato dai tedeschi, insieme a tanti altri accerchiati dalla dittatura imperante, attende la liberazione, stordita dal fragore delle bombe, udi-

(Continua a pagina 12)

«Lo sforzo titanico che ha portato la liberazione in Sud Africa e ha assicurato la totale liberazione dell'Africa, costituisce un atto di redenzione per i neri del mondo»

Nelson Mandela

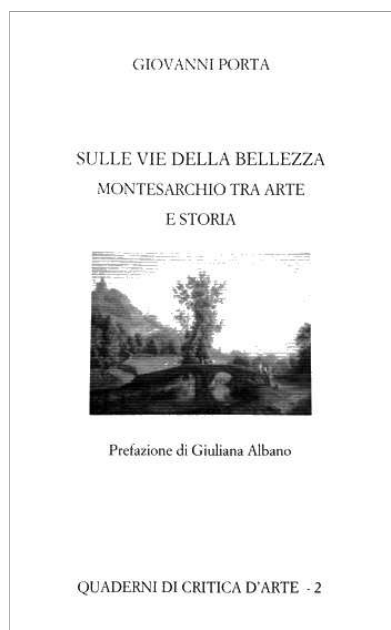
Montesarchio tra storia e spiritualità

Un duplice sentire anima le pagine del nuovo libro di Giovanni Porta. Il primo è quello dello storico, attento e serio, che indaga le pagine del passato con uno sguardo volto a decifrare le fonti con generosa pazienza. Il secondo riguarda lo stato d'animo che accompagna le sue ricerche. Uno stato d'animo trepido, connesso con un percepire interiore l'ambiente di cui si pone a investigare la storia e l'arte. Quello di Porta non è semplicemente un desiderio appassionato di comprendere, ma un sentire che si innerva in una precisa densità di rimandi psicologici e spirituali che presuppongono una dimensione di ulteriorità come condizione e scelta di vita. *Sulle vie della bellezza, Montesarchio tra arte e storia*, con la prefazione di Giuliana Albano (Quaderni di Critica d'Arte, n.o 2, Napoli 2019) è dunque un libro particolare.

L'autore racconta la storia dell'antico centro del beneventano senza tradire la verità dei fatti, puntando a una ricerca identitaria del territorio e della città con uno spirito quasi rivelativo, con un avvertimento psicologico intimo e riservato. Ciò lo porta a cogliere particolari che vanno al di là dei dati puramente descrittivi. Ad esempio l'analisi della dinamica espansiva dell'antico centro Sannita, dall'alto verso il basso, lo porta a chiarire la connotazione urbanistica della città; l'osservazione etnoantropologica dei suoi abitanti a rilevare la presenza tra gli abitanti di Montesarchio dei caratteri degli antichi abitatori longobardi; la configurazione orografica del contesto urbano nel paesaggio della valle Caudina a definire un'immagine metaforica del centro urbano, quella della tolda di una nave; la prigionia di uomini illustri del Risorgimento, ospitati nel castello, come Carlo Poerio, Nicola Prisco, Michele Pironti, a valutare la dipendenza dalla capitale partenopea in epoca borbonica.

Sovente nella descrizione l'autore dilata la narrazione, come quando spiega il senso e le rappresentazioni del pellegrinaggio cristiano in età medievale, in specie della via Francigena, che attraversa la città. Ma è nel momento di raccontare il patrimonio religioso che l'autore incontra le sue pagine più felici, nella descrizione delle chiese e soprattutto dei dipinti in esse contenuti. Belle in particolare sono le analisi delle opere di Oronzo Malinconico nella chiesa della Madonna della Purità e San Leone. In cui si coglie l'intensità del suo coltivato sguardo estetico, ma anche la pienezza spirituale del suo sentire.

Giorgio Agnisola



GIOVANNI PORTA
*Sulle vie della
bellezza,
Montesarchio
tra arte e storia*
prefazione di
Giuliana Albano
**Quaderni di
Critica d'Arte,
Napoli 2019**

I caldi pomeriggi del mais

«Mentre le altre piante domestiche riescono a riprodursi senza assistenza, il mais nel corso della sua evoluzione si è gettato completamente tra le braccia del genere umano. A non poche società del passato l'adorazione del mais è parsa cosa giusta, ma forse dovrebbe essere l'esatto opposto: per la pianta siamo noi gli esseri indispensabili».

Michael Pollan

«Völlene vòllene, 'e pullanchelle». Era la voce sgraziata del giovane delle pannocchie, l'intraprendente venditore di cibo da strada - così ora lo definiremmo - che compariva verso il tramonto alla periferia della città. Sostava pochi minuti col suo *Trerrote*, una Moto Ape corredata di bombola di gas e bruciatore che teneva calde le pannocchie in una grossa tinozza zincata, come non se ne vedono più da tempo perché sostituite dalla plastica, ancora usate per lavare i pomodori per fare la *passata*. Caldo su caldo, strano fenomeno di costume nel bel mezzo dell'estate: noi ragazzi in pantaloncini corti, che sul far della sera ammazzavamo il tempo fuori al bar giocando a bigliardino o a *taliare* le ragazze che passavano facendo finta di niente, a quel richiamo ci affollavamo attorno al venditore che distribuiva per qualche spicciolo pannocchie di mais lessate e salate, ancora bollenti, avvolgendole in un po' di carta oleata, dopo che le aveva ripescate dal calderone con un lungo forchettone di acciaio.



Concluso il blitz, il venditore si dirigevo nel rione limitrofo mentre noi addentavamo il granturco che allora chiamavamo *graurinio*, grano d'India. Reggevamo la pannocchia alle due estremità e la ruotavamo man mano che ne staccavamo i chicchi, badando a non sbrodolarci con l'umore sapido che ne scaturiva e che succhiavamo con gusto. Lo sfizio consisteva nel ripulire completamente i tutoli dai chicchi prima che le pannocchie divenissero fredde. Il nome *pullanchelle* (pollastrelle) era stato affibbiato a queste spighe dalla fantasia dei nostri avi, certamente aiutata dall'aspetto curioso di questa pianta (*Zea mays*) proveniente dal Nuovo Mondo e diffusasi nelle nostre contrade a partire dal '600. A ben guardare il fiore maschile, con cui culmina l'alto stelo della pianta, può sembrare la cresta di un volatile; la pannocchia, rivestita da un cartoccio di brattee biancheggianti col tempo (le nostre *preglie*), può suggerire il corpo di una gallinella livornese, completato da una fluente coda composta dai lunghi *stili*, i filamenti dei fiori femminili, che usavamo da bambini per ricavarne barbe e mustacchi da usare nei nostri giochi.

E se si andava nel cortile di un contadino, quanti di noi hanno saltato, da bambini, sui sacchi pieni degli *scarfogli* ricavati dai cartocci delle pannocchie, conservati nel fienile per far da lettiera agli animali? Le donne di casa, pazientemente, avevano sgranato a mano i chicchi di granturco per stenderli al sole affinché fossero ben secchi prima della molitura, e avevano accumulato a parte le brattee in grossi sacchi che crocchiavano a ogni nostro movimento. I tutoli erano usati da qualcuno per farne pipe, ma mio nonno aveva sempre preferito una pipa di coccio, dalla lunga e sottile cannuccia. Se ti concedevano di accompagnare al mulino il contadino per l'ultimo atto della lavorazione del mais, venivi affascinato, nel frastuono della macina, dalla trasformazione in farina gialla dei grossi chicchi e dalla rapidità dell'operazione. Imparavi da dove sarebbe scaturita la saporita polenta che la nonna avrebbe pre-



parato in qualche occasione particolare, o il *migliaccio salato* di carnevale condito con ciccioli e formaggio.

Per la società contadina, questa coltivazione che si diffuse in Italia dai Balcani (e perciò granturco) sembrò aver risolto il problema della fame, ma ben presto, in special modo nelle regioni settentrionali, generò la diffusione della pellagra, malattia caratterizzata da dermatite, diarrea e demenza, se non curata. I contadini poveri, che usavano alimentarsi pressoché della sola polenta, si ammalavano di questa misteriosa malattia che si pensò dipendesse da una tossina del mais che in alcuni casi li conduceva alla morte. *Secchi* perché male alimentati, *panciuti* per il consumo eccessivo di polenta per togliersi la fame, i malati di pellagra dovettero aspettare gli studi del dott. Joseph Golbergem che un centinaio d'anni fa scoprì in America che il mais è un alimento carente dal punto di vista nutritivo e la pellagra si sconfigge integrando l'alimentazione con la vitamina PP (acronimo di Preventivo alla Pellagra) e altri prodotti freschi.

Insomma, con la dieta mediterranea ci si mette al riparo dalla cattiva nutrizione. E allora vai coi popcorn, con i puff e polenta fritta se variamo la nostra alimentazione. Altra cosa sono gli effetti collaterali della manipolazione genetica del mais: critico nei confronti del rassicurante studio di quattro ricercatori italiani della Scuola Superiore Sant'Anna e dell'Università di Pisa, pubblicato sulla rivista *Scientific Reports*, è Paolo Carnemolla, presidente di Federbio, che afferma: «[Questo studio sul mais transgenico] non dice assolutamente nulla rispetto all'impatto della coltivazione degli OGM sulla salute umana».

Luigi Granatello

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 11)

to distintamente nel rifugio nel quale si è precipitata insieme al padre. Al termine dell'assedio, lei si imbatte nel primo russo liberatore e inaspettatamente, la ragazza appare frustrata: «La liberazione non è libertà; si esce dal carcere, ma non dalla condanna» (Victor Hugo).

L'istituto di diritto penitenziario denominato "liberazione anticipata" regola la concessione di una diminuzione di pena per il detenuto che ha avuto un comportamento corretto e partecipativo. Con la sentenza del 22 gennaio 2019, n. 2895, la Corte di Cassazione considera che la liberazione anticipata sia riconosciuta, rispetto a tutte le modalità esecutive della pena riguardanti uno stato detentivo, per previsione legislativa, all'affidato in prova al servizio sociale, il quale abbia dato dimostrazione di un effettivo recupero, relativamente a una condanna a pena detentiva, espiata in forma alternativa. La liberazione coattiva è un procedimento di liberazione del debitore, previsto e disciplinato dalla legge. Nell'ipotesi di ingiustificato rifiuto del

creditore, il debitore può ottenere la liberazione, depositando i beni oggetto dell'obbligazione. La "ratio legis" è la tutela del debitore, in carenza di cooperazione del creditore, per liberare le garanzie ottenute.

La risposta al dolore universale fornita dal filosofo Arthur Schopenhauer (1788-1860) consiste nella liberazione della stessa volontà di vivere. Nel trattato *Die Welt als Wille und Vorstellung (Il mondo come volontà e rappresentazione*, prima edizione 1819), sono proposte tre vie di liberazione: l'esperienza estetica, l'esperienza morale e l'esperienza ascetica. In particolare, il tentativo morale, finalizzato al radicale mutamento del rapporto conflittuale con l'universo umano, è l'identificazione del prossimo come "fine in sé", cioè esaurito in se stesso. Anche se probabilmente è opportuno sottolineare che l'inevitabile insorgenza del sentimento della compassione non conduce alla liberazione dal dolore, viceversa al suo accrescimento. Con l'esperienza ascetica, l'essere umano impara ad avere uno sguardo distaccato dalle prospettive umane. In tal modo, la volontà si traduce in "volontà".

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Alla prima rappresentazione della commedia *“Le bugie hanno le gambe lunghe”* data dalla compagnia “Teatro di Eduardo” al Teatro Eliseo di Roma il 14 gennaio 1948, le parti furono così distribuite: *Liberò Incoronato*, Eduardo; *Cristina*, Titina De Filippo; *Costanza Incoronata*, Vittoria Crispo; *Carmela*, Rosita Pisano; *Graziella*, Clara Bindi; *Roberto Perretti*, Giovanni Amato; *Olga Cigolella*, Clara Crispo; *Benedetto Cigolella*, Pietro Carloni; *Guglielmo Caputo*, Giacomo Furia; *Angelina Trombetta*, Mariella Ginosa; *la ballia*, Clara Luciani; *la levatrice*, Nella Vittì; *lo zio*, Gennaro Pisano; *primo cugino*, Aldo Landi; *secondo cugino*, Camillo Bonanni; *il fratello*, Aldo Giuffrè. Questa la trama: Liberò Incoronato è innamorato di Graziella, un'ex-prostituta. Tutti conoscono il passato della donna e Liberò non può sposarla per evitare di subire le critiche e l'allontanamento da parte di tutti. Inoltre Costanza, sorella di Liberò, sta per sposare un uomo facoltoso, il signor Perretti, e uno scandalo manderebbe a monte tutto. Passato un certo periodo, Olga ottiene quanto voluto pur restando sposata con Benedetto, ma rimane incinta del capitano, fuggito in America per sottrarsi alle sue responsabilità. La donna decide quindi di accollare la colpa della gravidanza a Liberò, fingendo di amarlo. Lui quasi le crede, se non fosse che la madre di Olga irrompe come una furia per rivelare alla figlia che Benedetto sa già tutto. Arriva Benedetto e, nel corso del litigio, Olga dichiara che il marito ha capito male e che il figlio è in realtà di Liberò, che non ricorda di averlo concepito poiché ubriaco. A Benedetto la storia va anche bene: lui, d'altronde, ha messo incinta una cameriera e le ha anche trovato un marito in uno dei suoi dipendenti, spinto al matrimonio dalla forte somma di denaro offerta dal suo capo per prendersi questo peso. Liberò non può che esplodere e urlare contro la falsità dei presenti, prendendosi infine una rivincita proprio con una menzogna. Racconta infatti di aver accumulato una discreta fortuna e deciso di sposare una ricca aristocratica del nord, presentando loro Graziella che, grazie alla menzogna, viene accettata.

L'opera e il successo di Eduardo De Filippo, anche se non se ne possono calcolare per ora le vere proporzioni, che in futuro potranno apparire maggiori o minori di quelle che oggi si credono, hanno un significato che forse va anche oltre la sua portata. I limiti sono molti, e anche



gravi: ma va riconosciuto come sia chiaro e illuminatore il suo esempio. Penso che, riflettendo su quella che è la natura della sua arte e sulle ragioni che determinano il favore del pubblico, si possano dissipare una parte dei malintesi che continuano a verificarsi nella vita del teatro. Eduardo compone e recita il proprio testo: non solo interpretazione ma simbiosi. Il teatro si apre e si chiude con l'attore/autore. Eduardo inconsciamente trae la sua arte dalla tradizione popolare della sua Napoli, dove ha vissuto. Il suo teatro non ha dati culturali, non obbedisce a un gusto o a una moda. Non ha neppure scopi didattici (anche se in alcune opere di Eduardo sorge la tentazione). Non ha ceduto a una qualsiasi visione ideologica o estetica che finisca per determinarlo. Il pubblico ha sempre apprezzato e amato le diverse espressioni, riconoscendosi, non nell'apparenza, ma nella sostanza. E lentamente, si crea una sua equilibrata valutazione critica.

Quando si assiste a uno spettacolo di Eduardo (purtroppo adesso non più dal vivo) non sorgono diffidenze, e si sente il teatro assumere una fisionomia sincera, perché tutto segue un corso naturale. Il tesoro del teatro di Eduardo è nascosto nelle tradizioni popolari che di generazione in generazione hanno dato al teatro ragione di vita, perché esprimono l'animo e la vita stessa del popolo, e che Eduardo ha saputo raccogliere e incarnare. In futuro potremo avere molte e diversissime forme teatrali: l'esperienza del teatro di Eduardo De Filippo, sarà per tali forme, un utile, anzi un necessario termine di riferimento, a lungo, fino a che se ne potrà conservare una memoria retta e autentica.

Angelo Bove

Nel secolo scorso sono sorte, in America Latina, la Teologia della Liberazione e la Filosofia della Liberazione, relative al raggiungimento di una liberazione integrale sia economica sia culturale. La Filosofia della Liberazione nasce in Argentina, a Córdoba, nel 1972, con la pubblicazione del libro *Hacia una filosofía de la liberación latinoamericana*. La sopraffazione disposta dalla crudele dittatura militare argentina provocò la fuga in massa dei filosofi della liberazione, ospitati in numerose nazioni europee, fino alla metà degli anni Settanta. Il filosofo-teologo austriaco Hans Schelkshorn (Melk, 1960) ha approfondito la filosofia della liberazione con l'opera *Etica della liberazione*. Introdu-



zione alla filosofia di Enrique Dussels Herder. La realizzazione dell'apporto della filosofia in questione alle battaglie contemporanee dovrebbe avvenire anche perseguendo le prospettive degli emarginati. Concludo con le parole entusiaste pronunziate dalla comandante della Sea Watch Carola Rackete, in seguito alla giusta e motivata sentenza del gip di Agrigento Alessandra Vella, per la sua liberazione: «Sono sollevata dalla decisione del giudice, che considero una grande vittoria della solidarietà con tutte le persone, dai rifugiati, ai migranti, ai richiedenti asilo e contro la criminalizzazione in molti paesi d'Europa».

Silvana Cefarelli

Silvana Cefarelli



Eduardo De Filippo nella foto in alto con la sorella Titina e, a sinistra, con Rosita Pisano. Sopra, nella scena d'insieme, si riconosce un giovanissimo Aldo Giuffrè

Allo Spazio X

The Brig

Lo Spazio X di Centurano è una struttura polifunzionale che ospita il Teatro Civico 14, gestito dal regista Roberto Solofria, il quale, prima nello slargo di via Vico e attualmente qui, da oltre un ventennio, si è reso artefice di un teatro alternativo, informale e sperimentale. Gli spettacoli di Solofria hanno un seguito di pubblico giovane che si riconosce in questo linguaggio alternativo, però è seguito anche da intellettuali, scrittori e cittadini sensibili ai temi dell'etica e della cittadinanza attiva. Oltre ad organizzare annualmente una significativa stagione teatrale, Solofria è anche autore di sceneggiature originali e guida un laboratorio teatrale per giovani dilettanti che si conclude, a fine stagione, con uno spettacolo gratuito e aperto al pubblico.

Domenica 30 giugno, invitata dall'esordiente Annamaria Brignola, ho avuto modo di assistere allo spettacolo laboratoriale di quest'anno, *The Brig*, un testo rappresentato per la prima volta nel '63 dal *Living Theatre*, rivisitato e adattato dal regista e messo in scena con la collaborazione di Vincenzo Bellaiuto. Lo spettacolo è tratto dall'opera teatrale di Kenneth H. Brown, un autore sconosciuto, ex marine che, dopo aver vissuto in prima persona l'esperienza del carcere militare di Okinawa, in Giappone, negli anni '50, diventato anarchico e antimilitarista, si cimentò nella scrittura di un testo teatrale, inviato poi al *Living Theatre*, che lo mise in scena in un teatro della 14ª Strada di New York, suscitando viva impressione e forti polemiche per il rifiuto della guerra e per la crudezza con cui rappresentava le vessazioni a cui erano sottoposti i prigionieri militari puniti con sistemi nazisti. Il lavoro, messo in scena, ha un impianto teatrale originale: la rappresentazione si svolge sul palcoscenico con il pubblico in *circle time* che in assoluto silenzio osserva il movimento degli attori chiusi in una gabbia, in un susseguirsi di sequenze sceniche ritmate e concitate.

Una pièce teatrale forte, dal grande valore simbolico del rifiuto della guerra, dei suoi errori e dei suoi orrori, «dal ritmo rapido, veloce sino a diventare cinematografico». Le voci, urlate in campo contro i prigionieri ridotti a larve umane, senza alcuna possibilità di sottrarsi alla spersonalizzazione e alle umiliazioni quotidiane cui sono sottoposti, suscitano negli spettatori un forte coinvolgimento e un sentimento di assoluta avversione ai metodi attuati nelle prigioni militari. Tutto lo staff teatrale è apparso coeso e ben guidato e ha evidenziato una resa scenica efficace e adatta a rappresentazioni di più ampio respiro provinciale e nazionale, anche per la significatività dei temi trattati.

Ida Alborino



In apertura della rassegna *Luglio in Jazz*, il Centro Commerciale Campania di Marcanise ha ospitato la cantante newyorkese Patti Austin, in tour con una rassegna di celebri brani del repertorio di Ella Fitzgerald (*"First Lady of Song"*, *"Queen of Jazz"*, ma anche, semplicemente *"Lady Ella"*). Eppure in apertura ecco un pezzo scritto da Patti, *Too Close for Comfort*, naturalmente tratto dall'album dedicato a «my favourite girl-singer of all times»: *Album For Ella!* Uscito nel 2002, il disco include anche *You'll Have to Swing It (Mr. Paganini)*, *Miss Otis Regrets*, *Hard Hearted Hannah (The Vamp of Savannah)*, *Satin Doll*, *Hearing Ella Sing*, *How High the Moon* - alcuni ripresi anche al Campania mercoledì sera. Il concerto continua con *Make Me Rainbows*, poi, appunto, con *Mr. Paganini* - il pezzo di lancio di Ella nei tempi duri, quando visse per due anni da indigente nella sua città adottiva, la *Grande Mela*. Successivamente *I Wants to Stay Here*, la prima ballad di Ella, tratta da *Porgy and Bess*, il 13° album della cantante jazz, pubblicato dalla Verve Records nel 1957. Un brano come *Pick Yourself Up* potrebbe invece servire a riprendere confidenza dopo uno dei *bad days* che capitano ogni tanto. Una Ella combattiva contro il fumo delle erbe che i suoi colleghi strumentisti fumavano sui bus durante i lunghi tour attraverso gli States è oggetto di *I Found My Yellow Basket*; non poteva mancare la presa di posizione contro l'amore delle donne non ricambiato dai compagni maschi, con le loro reazioni, dall'indifferenza (*bye, bye*), al sacrificio (*I follow you*), fino alla tragica sparatoria (*Ooh, Wee*) *He's Killing Me*.

Arrivata a questo punto, Patti non ha potuto non soffermarsi sulla vita amorosa di Ella, sposata due volte, anche con un famoso contrabbassista jazz, Ray Brown, ma ogni volta col matrimonio andato in fumo per lo stile di vita di artisti come loro. Quando finalmente Ella aveva trovato il corteggiatore "giusto", elegante, educato e soprattutto disposto a seguirla ovunque i suoi tour la portassero, ecco venir fuori, quando fu arrestato, che quello era un ciarlatano internazionale. Siccome *Ooh, Wee* è veramente una canzone di Patti, possiamo ipotizzare che anche lei condivida la decisione di Ella di non sposarsi mai (più) e di non fare figli, a quanto da lei testimoniato sul palcoscenico (*The Man I Love*). Ma Patti ed Ella hanno anche altri elementi in comune, in primis l'eccezionalità della vita artistica, che le ha viste esibirsi al fianco di mostri sacri come Nat King Cole, Frank Sinatra, Bing Crosby, con la differenza che Patti ha iniziato all'età di nove anni da beneamata *protégé* di Dinah Washington e Sammy Davis Jr. e, più tardi, di Quincy Jones e Harry Belafonte: insomma non c'è stato momento in cui Patti Austin non sia stata al top, sia come cantante jazz che, soprattutto, come diva del R&B, scena che ha completamente dominato per decenni. Registrando con Paul Simon, Billy Joel, il chitarrista e cantante jazz George Benson, Joe Cocker e Roberta Flack, per citarne alcuni, è diventata una delle più prolifiche cantanti. Negli anni '80 ha lavorato con i gruppi Steely Dan e Blues Brothers. Mantenendo la sua lunga collaborazione con Quincy Jones, la voce di Austin è apparsa nel suo album e nella canzone *The Dude* che ha vinto un Grammy Award nel 1982. Lei stessa, cinquantatré anni dopo aver ottenuto il suo primo contratto discografico, ha vinto il Best Jazz Vocal Album per *Avant Gershwin* al 50° Grammy Awards annuale. Durante gli anni '70 Patti è stata la "regina" indiscussa della scena jingle di New York. La sua voce fantastica come estensione vocale e padronanza dello scat è stata seguita da un vasto pubblico su tutti i meridiani, raccogliendo assoluto apprezzamento. D'altronde la lezione live di trasposizione scat di un brano famoso (*Some Day My Prince Will Come*) è stata apprezzata anche al Campania. Per non parlare di *The Nearness Of You* - brano sia di Patti, sia di Ella (la sua ispiratrice scat) e persino di Charlie Parker (l'ispiratore dell'ispiratrice...) - in un sensazionale duetto vocalista col pianista Olaf Polziehn. Grande performance anche degli altri due strumentisti in palcoscenico, Christian von Kaphengst al contrabbasso e Marcel Serierse alla batteria. Con loro non poteva mancare (anche se solo al bis) il pezzo classico *Mack the Knife* che, cantato a Berlino da Ella, è rimasto nel suo curriculum come il brano che, in assenza delle parole - dimenticate da Ella, fu salvato proprio dallo scat! L'apprezzamento storico di Ella per Fred Astaire (*They Can't Take That Away From Me*) per il suo cilindro e per lo charme del sorriso («*The way you wear your hat / The way you sip your tea / The memory of all that / No, no, they can't take that away from me / The way your smile just beams / The way you sing off key*») trova l'equivalente qui al Campania nella venerazione di Ella da parte di Patti, che le ha dedicato un medley fatto delle sue migliori canzoni: *A Sunday Kind of Love*, *I'm Beginning To See The Light*, *Let's Do It (Let's Fall In Love)*, *It Don't Mean A Thing*, ... Dunque, dopo un grande avvio, le due grandi rassegne gemellate di jazz *Nave de Vero in Jazz* di Marghera - in contemporanea con il campano *Luglio in Jazz* propongono lo stesso successivo appuntamento, a distanza di soli due giorni, con *The Brian Mcknight 4* - a Marcanise sempre di mercoledì!

Corneliu Dima

Mario Venuti *Soyuz 10*

“*Soyuz 10*” è il nuovo album di inediti di Mario Venuti. Con questo lavoro il cantautore siciliano chiude una sorta di trilogia “*ragione-corpo-cuore*” iniziata con “Il tramonto dell’Occidente”, del 2014, che raccontava razionalmente di società e della sua crisi, mentre “Motore di vita” del 2017 era dedicato alla fisicità, al corpo e al ballo. “*Soyuz 10*”, invece, ha al suo centro il cuore e i sentimenti e coglie l’occasione per parlare ancora d’amore e di stretta attualità. Sembra che l’idea del titolo sia venuta dalla marca del microfono scelto per le registrazioni e 10 invece sia un richiamo al decimo disco in carriera. Più che pensare ai lanci delle missioni sovietiche nello spazio, quindi, si tratta di fare un bel pieno di canzoni che rinverdiranno i fasti di una carriera oramai più che trentennale. Un bel traguardo per l’ex cantante dei Denovo, assunto a punto di riferimento, eclettico e innovativo per chi voglia dalla musica quel *quid* di fascinoso e romantico che, senza rinunciare a una buona dose di poesia nei testi (da sempre interessanti e mai banali), ha sempre lavorato in direzione dell’impegno e della qualità. Alla sua maniera: inventando un personale approccio al pop e investendo in produzioni di qualità.

I dodici brani di “*Soyuz 10*” sono una piacevole, originali e regalano grandi dosi di musica e poesia. Per l’occasione a Mario Venuti e al suo sodale storico Pippo Kaballà hanno dato una mano Seba e Luca Chiaravalli, per un disco raffinato ed elegante che si fa ascoltare con grande piacere. Non a caso la parola “*soyuz*” in russo significa “*incontro*”, e nei 12 titoli se ne fanno parecchi. Da *Il pubblico sei tu*,



che ci ricorda quanto conti per ognuno di noi l’incontro con gli altri, ma che un poco dovremmo piacere anche a noi stessi, tentando il più possibile di pacificarci con la nostra natura imperfetta ma pur sempre disposta al cambiamento. E in tema di incontri, che dire dell’amore di *Un nuovo tipo di amore* e delle sorprese che riserva, soprattutto a quelli che si dichiarano libertari a parole e poi vorrebbero il più stabile dei rapporti. Poi Venuti ci mostra che gli opposti si attraggono ne *Il tempo di una canzone*, quando canta che è proprio la realtà del vivere il più bel dono che la vita ci possa fare. E, titolo dopo titolo, tutto il disco sembra essere un mosaico che si ricomponde per rifarsi alla *mission* di riuscire a rappresentare,

anche se in equilibrio precario, i nostri sogni e le nostre aspirazioni più profonde. Così, *Promessa infinita* potrebbe essere la chiave affettiva per capire *Siamo fatti così*, e *Particelle di energia* potrebbe legarsi strettamente a *Silenzio al silenzio*. E se in *Il vaso di Pandora* c’è tutto il disincanto di chi non vede di buon occhio la tecnologia, ecco la bellissima *bossa nova* di *Nostalgia del futuro* riportarci un po’ malinconicamente tutti a prendere atto del presente e a viverlo il più pienamente possibile.

Mario Venuti in definitiva ci offre ben 45 minuti di ottima musica, con un progetto interessante, ben suonato e ben orchestrato, frutto di un’esperienza e di una creatività che migliorano con il passare del tempo. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



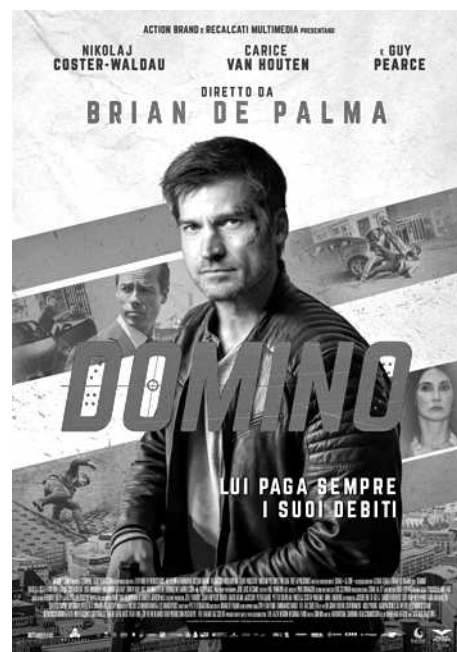
Il prossimo 11 di luglio segnerà un graditissimo ritorno nelle sale italiane. Il grande Brian De Palma, ormai settantannenove, dirige *Domino*. Il cineasta del New Jersey ci ha regalato alcuni tra i più grandi capolavori di ogni epoca: “*Scarface*” su tutti, ma anche “*Gli Intoccabili*”, “*Carlito’s way*”, “*Blow out*”, oltre a una pletera di buoni film come “*Mission: Impossible*” o “*Omicidio in diretta*”.

Un regista non è come un atleta, il passare degli anni non lo rende inabile alla professione. Certo, il picco creativo di un artista di rado coincide con la terza età. Non manca tuttavia chi la pensa diversamente, come lo straordinario pittore giapponese Katsushika Hokusai, che diceva di sé: “*Tutto ciò che ho*

Domino

fatto fino all’età di 70 anni non merita di essere tenuto in considerazione». Guardando *Domino*, risulta evidente che il buon vecchio Brian un po’ il peso degli anni lo senta. Chissà se avrebbe accettato o meno questo lavoro quindici o venti anni fa. Il problema vero di questa pellicola (come di tantissimi aspetti dell’esistenza umana, a dire il vero) sono le aspettative. Gran regista, ottimo cast. Il protagonista è Nikolaj Coster-Waldau, meglio conosciuto come Jaime Lannister. Lo affiancano Guy Pearce (“*Memento*”, “*L. A. Confidential*”) e Carice van Houten, che come Melisandre, Sacerdotessa Rossa di “*Game of Thrones*”, ha turbato i sogni di milioni di uomini. Il film è di produzione danese, girato a Copenhagen e in altre location europee. De Palma ha dichiarato che sul set ci sono stati numerosi problemi organizzativi e finanziari e che non dirigerà mai più un film in Danimarca.

In definitiva si tratta di un poliziesco estremamente banale, la cui trama risulta farraginoso e già vista. Lo sbirro senza macchia e senza paura cerca vendetta e giustizia per il proprio partner. Ambientazione e fotografia restano ottime, quest’ultima è stata affidata al bravissimo Josè Luis Alcaine, direttore della fotografia di fiducia di Pedro



Almodovar con il quale ha collaborato numerose volte (tra queste “*La mala educazione*” e “*Donne sull’orlo di una crisi di nervi*”). Per un campione del proprio settore come De Palma, un po’ poco.

Daniele Tartarone

Juventinità

Prima di sparire per le vacanze estive, una boccata di juventinità non guasta di sicuro. Dopo il tonfo costellato di errori della scorsa stagione, siamo tornati a un anno fa, al darsi da fare da parte dello staff dirigenziale per l'allestimento di una formazione di serie B. Se il campionato scorso era quello della resurrezione, con la Juve riammessa nei campionati nazionali dopo il disastro dirigenziale, costellato di incompetenza e superficialità, che fecero del club un soggetto radiato dalla FIP dopo circa settanta anni dalla sua fondazione, l'opera è rimasta a metà, perché il primo anno del dopo disastro è stato costellato di errori, e gli unici eventi sicuramente positivi sono stati il ritorno, almeno in parte, degli affezionati di un tempo, e la fondazione del club Ornella Maggìo.

Adesso, diamo per scontato e perdonato ciò che è accaduto nell'anno della rinascita e cerchiamo di districarci nella jungla di questa nuova serie B, sperando in un finale diverso, questa volta. Per prima cosa bisogna riprendere il contatto con la percentuale di tifosi veri, i quali, senza storcere il naso, avevano accettato il declassamento, apprezzando i sacrifici dei dirigenti, tesi a farsi perdonare gli

Romano Piccolo

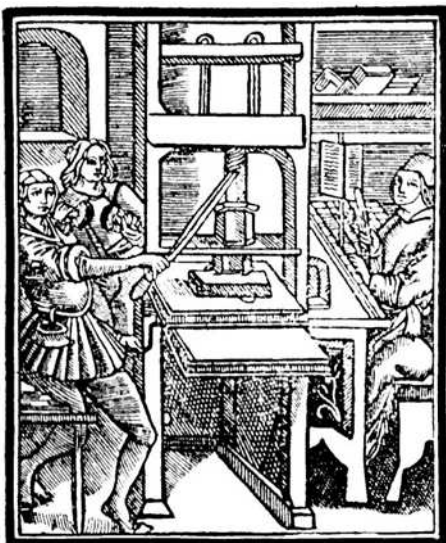
Raccontando Basket

errori precedenti. Ma altri ne sono seguiti, e allora si riprova per la prossima stagione. Il primo colpo, la firma di Nando Gentile in qualità di haed coach, è piaciuto. Nando riprende così la strada che aveva interrotto dopo aver avuto possibilità decenti (Roma e Veroli) per intraprendere una carriera di coach come tutti si aspettavano. Poi gli interessi dei figli Alessandro e Stefano gli fecero occupare il tempo in modo diverso, ma ora che i ragazzi hanno raggiunto una buona solidità come atleti, può riprendere la via interrotta. L'altro colpetto di Nevola, il ritorno del Preparatore atletico Domenico Papa, retour Avellino di serie A1, è piaciuto nella stessa misura. Il papà del bravo Domenico è cresciuto praticamente all'ombra del Cavaliere Maggìo, quindi possiamo affermare che è uno di casa. Abbiamo letto dei primi due acquisti, alti e di età matura con la novità di Dimitri Susa, un brasiliano che spera di far tornare nel Palamaggìo il ricordo del grande Oscar.

L'altro, Pace, è un centro di esperienza prelevato dal Salerno. Andiamo avanti e fidiamo in Nando...

Europei femminili: la nostra Nazionale è crollata contro la Russia, prima di arrivare ai quarti. Ma sinceramente oggi possiamo dire che dopo un bel po' abbiamo visto in campo una buona squadra e soprattutto ben allenata da Marco Crespi, esperienza da vendere. In vetrina Zalandasini e Sottana, ma le altre sono toste. Solo una preghiera: non scioglietevi in lacrime al primo alito di emozione. In pratica, non fate le "femminucce". Vi svelo una cosa del passato. Da allenatore prima e da presidente poi del Basket Zinzi (serie A1 nel 1979) non ho mai visto una lacrima negli occhi delle mie "bambine", perché spiegavo loro che se succedeva, in caso di sconfitta era una soddisfazione per le avversarie, e in caso di vittoria sembravano delle miracolate. La stessa cosa vale per le calciatrici, che improvvisamente e senza pedigree son apparse nel firmamento dello sport italiano, ovviamente per tutti i soldi elargiti dalla Federcalcio. Addirittura saranno ricevute da Mattarella. Visto che si trova, Presidente, perché non dà loro una medaglia d'oro al valore? Ricordate tutti che una tradizione si costruisce, non si inventa...

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Bruno Cristillo Fotografo

CASERTA
VIA GEN.LE POLLIO 12

0823 325614 - 360 639334
www.brunocristillo.it
brunocristillo@libero.it

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 0241606010
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione